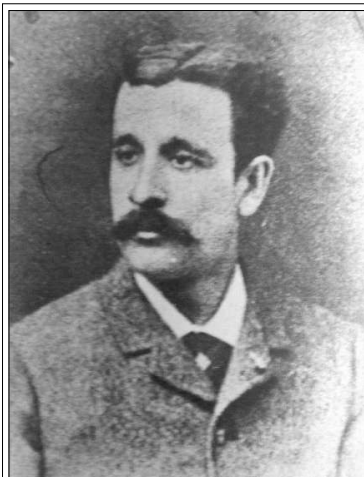


# Memorie

Persone, fatti e luoghi di una cittadina del Meridione d'Italia  
Mesagne - Giugno-Luglio 2019 - Anno I; n.3

e  
s  
a  
g  
n  
e  
s  
i

## La Festa del nostro Popolo



## Francesco Muscogiuri dantista

### SOMMARIO

- |  |   |
|--|---|
| 2 - Francesco Muscogiuri dantista<br><i>di Ermes De Mauro</i>  | 14 - 50 anni fa il XXV anno di sacerdozio<br>di don Francesco Campana<br><i>di Angelo Sconosciuto</i> |
| 5 - La Festa della Madonna Nostra<br>La gioia, la nostalgia, la speranza<br><i>(da uno scritto di mons. Angelo<br/>Catarozzolo di luglio 2003)</i> | 15 - I vicinati nei miei ricordi giovanili<br>(II parte)<br><i>di Giuseppina Di Giovanni Galiano</i>  |
| 6 - In ricordo di don Angelo Catarozzolo<br><i>di Leo Binetti</i>  | 17 - Spigolature dialettali mesagnesi<br><i>di Marcello Ignone</i>                                    |
| 7 - P. Anselmo Leopardi «Uomo che non<br>perdeva tempo»<br><i>di Tranquillino Cavallo</i>  | 19 - Il circolo “don Lorenzo Perosi” e la<br>“Compagnia di San Luigi”<br><i>di Antonio Pasimeni</i>   |
| 8 - Primavera - estate 1969, Mesagne<br>volta pagina<br><i>di Angelo Sconosciuto</i>   | 20 - A futura memoria<br><i>di Tranquillino Cavallo</i>   |

“La memoria è il diario che  
ciascuno di noi porta sempre  
con sé.”

(Oscar Wilde)

### EDITORIALE

Quattro facciate in più,  
perché ce n'era bisogno.  
L'affezionato lettore che ha  
dimostrato di attenderci in edicola non si illuda: una tantum, giusto per recuperare un mese in più di lavoro e tornare ad agosto fra le vostre mani senza eccessivi sforzi, soprattutto economici.

La memoria ed il suo recupero hanno un costo morale e materiale. Se siamo ben volentieri disposti ad assumere gli oneri del primo, cerchiamo maggiore condivisione per il secondo ben contenti di non accomunarci ad esempi di free press, che vengono prelevati in edicola e poco dopo accompagnati all'attenzione del primo cestino, pubblico o privato che sia.

Senza falsa modestia sappiamo che queste pagine (come Radici) sono oggetto di collezione e sappiamo pure che la loro forza è l'ispirazione al mai superato programma di Tucidite che confessò chiaramente di non voler scrivere per la gloria di un giorno, ma perché quanto scritto diventasse possesso perenne, patrimonio condiviso dove ciascuno potrà metterci del suo, arricchendolo ed arricchendosi.

Ma ciò che sosteniamo è questione di mente e non di vil denaro. E nelle pagine che seguono ecco proposte nuove riflessioni che cercano di legare i fili di tante storie che non sono intrecciate tra loro solo dalla circostanza di appartenere ad un territorio. Anzi più si va declinando il “locale” più si colgono aspetti e temi di portata più ampia grazie a fatti e persone che ci collegano con altre realtà. E queste, che risultavano memorie “solo” mesagnesi, ci rendono conto diventare memorie “anche” per altri luoghi. Meglio: anche per altri uomini, che come noi sono alla ricerca di quei fili comuni che ci confermano almeno di essere animali sociali.

*Memores Civitatis*



Le Memorie mesagnesi si possono ricevere **a casa in abbonamento** fino a Dicembre 2019? Certo, il giornale ve lo consegna l'agenzia Nexive, via San Donaci di Mesagne.

PERSONE

## Francesco Muscogiuri

di *Ermes De Mauro*

**I**gnoro la paternità dell'idea, certo non brillante, di togliere dalla intitolazione del liceo scientifico di Mesagne il nome di Francesco Muscogiuri, che sicuramente non sfigurava accanto a quello, notoriamente illustre, di Epifanio Ferdinando.

Intanto il prossimo 3 dicembre ricorrerà il centenario della morte del Muscogiuri, e mi auguro che Mesagne se ne ricordi degnamente.

L'associazione "Giuseppe Di Vittorio", pioniera di siffatte iniziative e sensibile a risvegliare nei concittadini il ricordo di tanti nobili figure della nostra "mesagnèsità", assieme a questa rivista, sicuramente non si asterrà dal celebrare degnamente Francesco Muscogiuri, un uomo di straordinario spessore culturale ed umano, allievo di Francesco De Sanctis ed insigne docente, caduto da tempo nell'oblio dei compaesani.

L'esiguità del tempo non mi ha permesso di prendere conoscenza puntuale di tutti gli scritti del Muscogiuri, né di quanto su di Lui sia stato pubblicato; nondimeno ritengo che anche solo queste poche righe non siano del tutto inutili alla comprensione del personaggio.

Mi è capitata tra le mani una sua monografia, scritta dal prof. Enzo Poci di Mesagne e pubblicata nel 1979 dall'associazione turistica "Pro Loco", che da molti anni si occupa meritoriamente di aspetti storici e biografici del territorio.

Si tratta di una mono – biografia molto accurata, preceduta da una breve, ma interessante introduzione del carissimo prof. Roberto Alfonsetti; leggendo-



*Francesco Muscogiuri (da Mesagnesi illustri)*

la, si ha un quadro preciso dell'uomo, dello scrittore e del docente, perché Enzo Poci è riuscito con pazienza e passione a descrivere particolari anche solo apparentemente insignificanti della vita, ma illuminanti sulle varie attività del Muscogiuri, non esclusa quella di critico accorto e sottile, degno allievo del De Sanctis e pressoché contemporaneo del Carducci, che morì 12 anni prima di lui.

Una iniziativa molto interessante e di pregiato livello fu la giornata di studi su Francesco Muscogiuri, promossa dall'amministrazione comunale del tempo e svolta il 29 gennaio 1988.

I professori Alvaro Ancora e Domenico Urgesi furono gli organizzatori del convegno e curatori dei relativi atti, che contengono:

- 1) un giudizio di Antonio Lucio Giannone su Francesco Muscogiuri, critico di scuola desanctisiana;
- 2) il profilo biografico di Enzo Poci;
- 3) le considerazioni su tre discorsi manoscritti di F. Muscogiuri, a cura di Domenico Urgesi;
- 4) un'attenta disamina dei rapporti di F. Muscogiuri e l'amministrazione comunale di Mesagne, a cura di Alvaro Ancora;
- 5) una relazione su Muscogiuri e il Salento nella crisi di fine secolo, di Fabio Grassi.

Mi sia consentito però, di dedicare qualche parola in più all'unica opera di Muscogiuri che possie-

## Memorie

e Supplemento a RADICI  
s Testata registrata presso il Tribunale di Brindisi N.1/1999.  
a Anno I, n.3 (Giugno 2019)

Composizione: Damiano Andriolo.

Stampa: Tipografia Castorini - Mesagne (Br)

Hanno collaborato a questo numero: Leo Binetti, Annalia Cavaliere, Tranquillino Cavallo, Ermes De Mauro, Giuseppina Di Giovanni Galiano, Archivio Fasano, Marcello Ignone, Antonio Pasimeni, Angelo Sconosciuto (Direttore responsabile), Mario Vinci.

Redazione: via Giuseppe Di Vittorio n.6 - Mesagne (Br)  
Email: [memoriemesagnesi@gmail.com](mailto:memoriemesagnesi@gmail.com)

Costo € 0,50

*Alle "Memorie" si collabora su invito  
e la collaborazione è a titolo esclusivamente gratuito.*

do: “*Di alcuni caratteri meno popolari della Divina Commedia: Guido di Montefeltro, Belacqua, Piccarda Donati*”, pubblicata a Firenze nel 1889 per i tipi di Luigi Niccolai.

Benché da quel 1889 molta acqua sia passata sotto i ponti della critica letteraria ed estetica, questo lavoro del Muscogiuri è, a dir poco, edificante.

Già l'esordio è pervaso non solo dall'amor patrio, ma da una calda, intensa e vibrante partecipazione dello spirito dell'autore al ridestarsi di un rinnovato interesse per l'Alighieri.

Dice l'autore: “Questo movimento di ritorno al padre della nostra letteratura, l'astro più bello della notte del medioevo e dell'alba della rinascenza, onora l'Italia”.

Egli, dunque, si accosta ai personaggi della Commedia, li avvicina, li interroga, li ascolta.

Che Dante avesse conosciuto Guido da Montefeltro non si desume da alcun documento, ma era quasi certo di avere incontrato il figlio di Guido, Buonconte, nella Battaglia di Campaldino, dove combatteva, ma in campo opposto, anche Dante.

L'altra fiamma dell'8<sup>a</sup> bolgia si ferma al cospetto dei poeti e dice:

*“Se tu pur mo in questo mondo cieco  
caduto se' di quella dolce terra  
latina ond'io mia colpa tutta reco,  
dimmi se Romagnuoli han pace o guerra;  
ch'io fui d'i monti là intra Orbino  
e 'l giogo di che Tever si diserra”.*

È il conte Guido di Montefeltro, morto nel 1298, personaggio assai importante della politica ai tempi di Dante; ghibellino, in Romagna era tra gli oppositori più accaniti della politica temporale dei papi, tanto che la fama dell'astuzia di Guido era giunta “al fine della terra” (Inf. XXVII, 78).

Nella rappresentazione dantesca è nobile soprattutto il desiderio che Guido ha di avere notizie politiche della sua Romagna, a tal punto da non rincre-scergli di fermarsi, anche se arde; e Dante, allora, riconosce in quel consigliere fraudolento il forte amore per la patria e la schietta passione politica.

Nella seconda cantica Dante ci trasporta in un mondo nuovo: altro concetto, altra natura, altro uomo, altra forma, altro stile.

La differenza di tonalità è dovuta senz'altro alla materia, ma bisogna anzitutto cercarla nella mutata

sensibilità del poeta.

Non c'è più il Dante violento, aggressivo, passionale, ma un uomo raccolto, pacato, sentimentale; il poeta arde di un fuoco più intimo e segreto, ed anche per questo la poesia del Purgatorio ha per noi moderni un fascino particolare.

La nostalgia, atteggiamento dominante, il paesaggio, la coralità, contrapposta all'individualismo feroce dell'Inferno, la carità, amore oltre che verso Dio, verso il prossimo sono tutti sentimenti che imprimono nelle anime purganti un segno di nobiltà, un'impronta di Santità.

Belacqua è il protagonista del canto IV; dice il Muscogiuri: “ascoltiamo questa nota allegra di una *sinfonia magistrale*, come il De Sanctis chiamava la Divina Commedia”.

Può sembrare un paradosso, ma il giudizio del Muscogiuri su Belacqua appare più moderno e più attuale di quello espresso dai critici posteriori e contemporanei; egli afferma che Belacqua rimane un carattere comico e ci sono nel canto espressioni che non esiterei a definire divertenti (“*Or va tu su, che se' valente!*” Purg. IV 114), oppure (“*Forse che di sedere in pria avrai distretta!*”, Purg. IV 98 - 99).

Il canto, dunque è noto soprattutto per la figura di Belacqua, intesa come “macchietta”, caricatura ritenuta isolata ed eccezionale in tutta la cantica.

Belacqua, invece, è qualcosa di più serio e profondo, è l'antagonista di Dante, la cui figura egli illumina e da cui è a sua volta illuminato: ma è un antagonismo senza asprezza e animosità (“*o frate, andar in su che porta?*” Purg. IV, 127); è la voce della pigrizia, perché l'inferno con Filippo Argenti, Branca D'Oria e frate Alberigo è ormai lontano.

Non mi pare fuor di luogo aggiungere qui un giudizio di Attilio Momigliano, il critico estetico per eccellenza, sempre armonioso, raffinato, essenziale, elegante nel tessuto sintattico: “*Il canto IV è tutto ispirato da questa sensazione di romitaggio e di silenzio: e la figura di Belacqua, che i commentatori staccano dal contesto come una macchietta eccezionale nel poema, è invece una nota della mirabile armonia di questo canto solitario...*”

*In questo canto i particolari si richiamano con una concordia simile a quella che ho commentato nel canto degli ipocriti: già l'inizio con quella poetica psicologia della astrazione che fa il vuoto e il silenzio intorno all'anima tutta raccolta in una sola facoltà, si stacca dall'alta elegia di Manfredi, ne abbandona d'un tratto i motivi tragici e sostituisce, come protagonista, non più Manfredi che parlava, ma Dante che lo ascoltava, non più la parola, ma il silenzio.*

*Questo silenzio si stende intorno a Dante per tutto il resto del canto, e ne è esso stesso il motivo lirico”.*

Con l’episodio di Piccarda Donati si conclude il lavoro di Francesco Muscogiuri su tre personaggi della Commedia.

Piccarda è sorella di Corso e Forese Donati, al quale nel XXIV del Purgatorio Dante chiede con affettuosa sollecitudine notizie della sorella, che è tra i beati e scende dall’empireo nel 1° cielo, quello della Luna, per compiacere a Dante.

La vicenda pietosa di costei è simile a quella di molte ragazze del secolo XIII, perché Piccarda, che aveva realizzato il desiderio di prendere i voti di suora delle Clarisse (era questo l’ordine fondato da S. Chiara), fu tratta con la forza fuori dal convento dal fratello Corso e costretta a sposare un tale Rosellino della Tosa.

Morì di crepacuore, ma venne premiata a godere eternamente della grazia divina in Paradiso.

A questo proposito mi pare opportuna una precisazione: qualche studioso di Dante e purtroppo taluni docenti parlano di distacco tra la terra e il cielo.

È bene, invece, precisare che non esiste alcun distacco, come sostiene categoricamente Marcello Fabiani, eminente dantista: “... *Visione dunque molto umana quella di Dante: ma proprio in questa persistenza dell’umanità terrena nel regno del divino trova la sua radice la grande poesia della Commedia, perché non c’è poesia che dell’umano, e l’ineffabile è un’astrazione dell’intelletto che il sentimento non comprende e la fantasia non può concepire”.*

“*Le similitudini*”, diceva il De Sanctis, “*sono le vere gemme del Paradiso*” e quella dei vetri trasparenti e tersi e delle acque nitide e tranquille costituisce l’esordio dell’episodio di Piccarda, impareggiabile per il linguaggio stilnovistico armonicamente diffuso per tutto il canto.

Già nei versi 7 - 9 si avverte un passaggio drammatico: anche il Paradiso ha i suoi temi drammatici, ed anche nel Paradiso Dante si rivela poeta drammatico, ma diversamente dalle altre due cantiche.

La drammaticità dell’Inferno è tragica ed agonistica, quella del Purgatorio elegiaca, quella del Paradiso lirica ed estatica.

Il racconto di Piccarda ha inizio col verso 46 e prosegue, attraverso la descrizione tenue e ricca di sentimento, con l’uniformarsi dei desideri dei beati alla volontà di Dio.

Dante si serve di Piccarda per enunciare il moti-

vo teologico della beatitudine paradisiaca, infatti, quando il poeta chiede a Piccarda:

*“Ma dimmi: voi che siete qui felici,  
disiderate voi più alto loco  
per più vedere e per più farvi amici?”*  
(Par. III, 64 - 66)

ella risponde:

*“Frate, la nostra volontà quieta  
virtù di carità, che fa volerne  
sol quel ch’avemo, e d’altro non ci asseta”*  
(Par. III, 70 - 72)

*“E ‘n la sua voluntade è nostra pace:  
ell’è quel mare al qual tutto si move  
ciò ch’ella cria e che natura face.”*  
(Par. III, 85 - 87)

Il canto è tutto soffuso da una gioia intima, un po’ venata da malinconia per la violenza subita, ma quanto tempo occorrerebbe per approfondire e mettere in luce non solo gli aspetti tematici di un canto dolcissimo, ma anche quelli estetici e stilistici: dalle figure del metaplasmo a quelle d’ordine, alle altre di significato che impreziosiscono il tessuto linguistico, ingioiellano ed innalzano il tono poetico.

Anche sulle tre importanti reticenze della Commedia ci sarebbe tanto da dire:

Francesca da Rimini: “*quel giorno più non vi leggemmo avante*”

Pia dei Tolomei: “*salsi colui...*”

Piccarda: “*Iddio si sa qual poi mia vita fusi*”, ma credo di aver abusato già fin troppo della pazienza degli eventuali lettori, ed allora mi fermo.



Un autografo di Francesco Muscogiuri

I FATTI

## La festa della Madonna Nostra La gioia, la nostalgia, la speranza

(Da uno scritto di mons. Angelo Catarozzolo di luglio 2003)

La festa della Madonna Nostra sempre attesa, sempre partecipata dai mesagnesi dimoranti o lontani dal territorio e tuttavia sollecitati al rientro per non mancare all'appuntamento del 16 luglio.

Ritengo che l'attesa e la grande partecipazione siano originate dal fascino insito nella festa cristiana, adombrata dal mistero di una presenza che trascende l'effimero dell'esteriore spettacolare e gode-reccio. La festa cristiana è portatrice di una componente spirituale che si innesta nel ludico ordinario per aprire uno squarcio di luce nell'interiorità, sempre insorgente anche negli spiriti più inquieti ed estroversi.

Nella festa cristiana c'è spazio per il raccogli-mento e la riflessione personale e comunitaria negli ambiti privilegiati del tempio e del culto. C'è in essa la celebra-zione liturgica vissuta nella preghiera elevata dell'assemblea in comu-nione corale di condivi-sione di propositi ed istanze emergenti anche dal quotidiano.

I segni gioiosi di luminarie e mortaretti fanno da sfondo al se-gno più forte del culto tributato nella fede alla Beata Vergine del Car-melo, gloriosa in cielo, acclamata dai suoi figli, mo-dello di vita e mediatrice di grazia.

L'immagine onorata, anche se artistica e storica, esprime solo relazione alla sua realtà soprannatura-le, non al simulacro processionale. Per cui la pro-cessione non *defilè* mondano o semplice ritualità, è testimonianza di annuncio e proposta dei valori del-la comunità credente.

Mi piace pensare a questo cristianesimo adulto nei tanti momenti celebrativi in onore della nostra Celeste Protettrice.

Cristianesimo adulto che emerge limpido e spon-taneo dalle turgide falde della fede avita, dall'*hu-mus* delle generazioni che salgono, dalle radici del-la millenaria civiltà cristiana.

Viene il momento in cui accade un po' in tutti, anche nella temperie della secolarizzazione, che emerga una sorta di purificazione della memoria,

inconsciamente ispirata al pensiero di Benedetto Croce quando riconobbe la valenza culturale del "non possiamo non dirci cristiani". Il convenire, il rientrare, il cercarsi durante le feste patronali è il sigillo dell'anelito di umanesimo promosso dall'an-nuncio cristiano, dalla verità salvifica recata dal Dio fatto uomo, alla cui centralità conduce l'amore della madre, S.Maria del Carmelo, intorno alla cui soave maternità si ritrovano tutti i figli.

Suoi figli, forse più prediletti, sono i mesagnesi operanti lontano dagli affetti parentali. La lontananza determinata dalla mancanza di lavoro non sopi-sce la fedeltà ai valori familiari, nobile patrimonio della nostra gente operosa e geniale. Il ritorno, sia pure fugace per la "Madonna di luglio", rinsalda l'identità generazionale, appaga la nostalgia del suo-lo natio e delle verdi distese degli ulivi e delle viti, dei colori del nostro cielo e del nostro mare.

Figli di Mesagne e figli di Maria, gli emigrati riassaporano le gioie domestiche e amicali, rivivono i ricordi indelebili dell'infanzia e dell'adolescenza, le esperienze religiose raccolte nell'immagine della Madonna del Carmine che sa tanto della propria mamma, sentinella pre-murosa del focolare do-mestico.

Gli emigrati del secolo scorso, quelli partiti con la valigia di cartone, ora sono qui nella serenità della quiescenza. I gio-vani emigrati dell'ultima generazione sono qui per i brevi giorni della festa, pronti a ripartire con tanta nostalgia nel cuore velata mestizia per il distacco.

La festa rende ancora più acuto il dramma dei giovani disoccupati ed eviden-zia l'impovertimento del tessuto esistenziale della nostra città. Quando sarà festa completa con tutti i figli raccolti intorno alla madre? L'amarezza dei giovani che partono ci fa cogliere lo sguardo pieno di fiducia alla "Madonna nostra" per aprire il cuore alla speranza. Mesagne è la città di Maria, diventi la città dell'impegno civico dei responsabili della cosa pubblica e dei cittadini più intraprendenti perché si compia la crescita sociale, morale e spirituale della comunità.

Maria è la "stella del mattino". La "Madonna Nostra" rifulga con la stella dipinta sul quadro del Pulvisino. La stella polare per la rotta sicura dei giovani anelanti alla sicurezza del loro futuro, libero e dignitoso nell'alveo che ha reso grande Mesagne nella sua storia secolare.



15 luglio 1954 - Festa patronale, si riconoscono monsignor Catarozzolo, Vicario Economo della Collegiata, il sindaco avv. Rosario De Francesco e l'arciprete emerito mons. Epicoco

PERSONE

## In ricordo di don Angelo Catarozzolo

di Leo Binetti

**R**icordare don Angelo Catarozzolo è come fare memoria della storia recente della nostra diocesi. Non solo è stato uomo di profonda cultura e di formazione umana e spirituale solidissima, ma è stato anche un brillante amministratore. Coniugava in sé in maniera perfetta l'essere uomo del fare e l'approfondimento culturale.

Seppur artefice con il suo operato di molti obiettivi raggiunti dalla Diocesi durante il suo incarico di Vicario Generale, non ha mai anteposto questo aspetto al libero confronto con chi lo circondava. Era solito schermirsi quando l'interlocutore gli ricordava i suoi tanti delicati incarichi ed i tanti problemi risolti grazie al suo intervento. Nato nella sua amatissima Mesagne il 18 ottobre del 1925, nel tempo ne era divenuto condiviso ed autorevole riferimento, ricordano in ciò il più autentico valore degli uomini di fede: l'essere faro nella comunità di appartenenza. Il Vangelo di Luca, a proposito del Regno di Dio, utilizza l'immagine del lievito che "una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata" (Lc 13,20-21). Don Angelo era proprio così: testimone nella sua comunità e predicatore instancabile.

La sua cultura e preparazione lo portavano ad aggiornarsi continuamente e ad approfondire ogni argomento. Questo lo portò ad essere il primo assistente spirituale dell'Unione Giuristi Cattolici e del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, il già Movimento Laureati di Azione Cattolica. I suoi interventi e le sue riflessioni nello spezzare la parola di Dio portavano sempre i suoi interlocutori a riflettere sulle sue parole ed a portare con sé la ricchezza del suo insegnamento. Più volte le riunioni abbandonavano l'ordine del giorno prestabilito per lasciare il più ampio spazio alle domande nei suoi confronti, che spaziavano dall'attualità alla teologia, e don Angelo non lesinava mai risposte e consigli. Da Pastore instancabile ricordava tutti coloro che per motivi di incarico o di cura delle anime avevano avuto a che fare con lui. Si interessava di tutti ed in tutti, offrendo il suo sostegno in tutti i modi in cui gli era possibile e ne seguiva con discrezione gli sviluppi di vita.

Era uomo verace, dalla forte personalità, ma non



Mons. Angelo Catarozzolo

prevaricava mai l'altro interlocutore, il suo era un atteggiamento maieutico, ma sempre fondato sulla solidità della dottrina sociale della Chiesa. Nel discutere, quando si rendeva conto che la distanza sui principi era incolmabile, si limitava a ribadire l'insegnamento della Chiesa, lasciando libero l'altro di trarre le proprie conclusioni, anche nell'intimo della propria coscienza.

Esprimeva sempre il suo pensiero con la sincerità conferita dall'autorevolezza della verità. Per questo suo modo di essere ha voluto che in cima al manifesto funebre fossero riportate le parole evangeliche "sia il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno" (Mt 5,37). Questa scelta può sembrare inopportuna a chi non lo ha mai frequentato, ma per chi ne ha goduto della compagnia appare quasi la giusta chiosa ad un programma di vita condotto sino in fondo.

La figura di don Angelo e la sua testimonianza di vita, così intensa e poliedrica, non possono che farci tornare alla mente le bellissime parole di Sant'Agostino: "Signore, non ti chiediamo perché ce l'hai tolto, ma ti ringraziamo per il tempo che ce l'hai donato!"

PERSONE

**P. Anselmo Leopardi**  
**«Uomo che non perdeva tempo»**

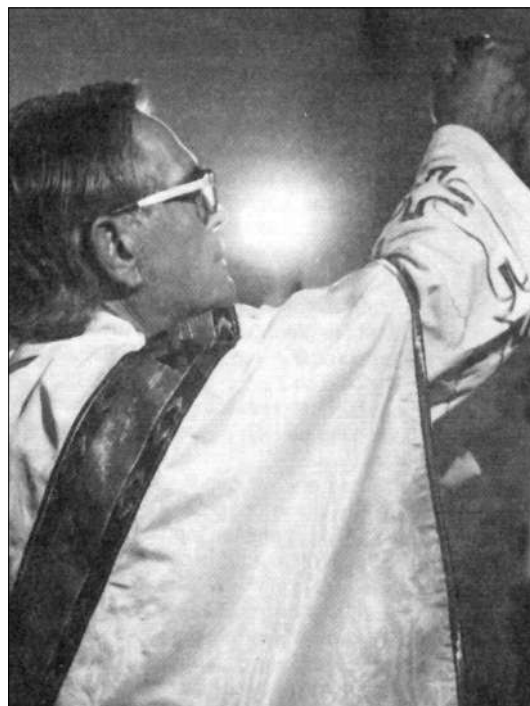
*di Tranquillino Cavallo*

Sono trascorsi ormai trent'anni da quel 15 luglio 1989 quando padre Anselmo Leopardi, frate dell'ordine dei Carmelitani dell'Antica osservanza, ha lasciato questa terra a 74 anni. Ciò che, al contrario, è rimasto è la testimonianza della sua vita, le sue opere letterarie, i suoi panegirici, le sue rappresentazioni artistiche, il suo modello di vita, l'essere testimone del suo tempo.

«Non ho nemici perché non ho tempo di farmeli», usava spesso dire durante le sue lunghe giornate di lavoro, religioso e civile. E a proposito del tempo ben speso padre Salvatore Manna, dell'ordine dei frati Domenicani della Basilica di San Nicola di Bari, pensando a padre Anselmo aveva scritto: «Nella mia lunga frequentazione con padre Anselmo non l'ho mai colto a perdere tempo. Chi utilizza bene il tempo è certamente un saggio e non sarà mai sottoposto a giudizio, secondo l'assicurazione evangelica».

Padre Anselmo era nato a Mesagne il 30 settembre 1915 in una famiglia profondamente religiosa e altrettanto laboriosa. Era il settimo figlio di casa Leopardi. Erano i tempi duri del primo conflitto mondiale. Così a soli 13 anni il suo papà Emanuele presentò domanda presso il seminario dei frati Carmelitani per fargli frequentare il Ginnasio in collegio. Padre Anselmo, allora ancora Cosimo Leopardi, frequentò le lezioni con grande spirito di partecipazione. Fu durante questi anni che comprese la sua vocazione tato da continuare gli studi come novizio e poi studente. Dalla Sicilia a Roma, presso il collegio internazionale "Pio XI". A soli 23 anni, il 9 ottobre del 1938, fu ordinato sacerdote nella chiesa del Santissimo Crocifisso di Taranto. Da sacerdote fu inviato prima a Taranto, poi a Palmi, a San Giovanni a Teduccio, in provincia di Napoli. Qui ebbe l'occasione di frequentare l'Archivio storico nazionale di Stato, appassionandosi alla ricerca archivistica. In particolare nella ricerca di fonti sulla sua Mesagne. Da qui fu trasferito a Bari dove divenne, tra le altre cose, anche cappellano del carcere. Fu insignito della medaglia di bronzo e una di argento al valor civile poiché era riuscito a sedare, con la sua opera di mediazione cristiana, una rivolta carceraria.

Durante la sua permanenza barese riuscì a dare vita alla copiosa documentazione archivistica raccolta negli anni precedenti scrivendo alcuni saggi storico-letterari. La sua prima opera letteraria fu scritta a Bari nel 1945 dal titolo "Il più bel fiore della creazione". Nel 1972 scrisse a Napoli "Masaniello" cui seguì nel 1978 "Il Conciliarismo – Genesi e sviluppo", "Gian



*Padre Anselmo Cosimo Leopardi*

Francesco Maja Materdona", "L'Accademia degli Af-fumicati". Nel 1979 pubblicò "Mesagmos: una città in mezzo alle vore?", "Il monastero di Santa Maria della Luce" e "Il Carmine nella realtà mesagnese". L'idea di padre Anselmo era quella di realizzare una monografia completa sulla città di Mesagne riunendo tutti i contributi editati nei vari anni. Nel dicembre 1979, infatti, confidò questa sua idea a Mario Vinci. «Caro Mario – scrisse padre Anselmo nella sua breve nota epistolare – il lavoro che ho intrapreso, "Per una storia di Mesagne", come avrai potuto notare, è un lavoro di ricerca per ogni singolo argomento. Le monografie dovranno costituire i vari capitoli di un unico volume che intendo poi tirar fuori quando gli argomenti sono esauriti». Gli anni Ottanta furono per padre Anselmo forieri di contributi letterari. Nel 1980 scrisse "Universitas e feudatari", nel 1981 fu la volta di "Robertus dux fecit castrum in Mejana", nel 1982 "Mesagne, città dalle cinquanta chiese", nel 1983 "Calabria, radici culturali e religiose", nel 1985 "Lineamenti del monachesimo bizantino", nel 1987 "I Carmelitani di Calabria". Infine, nel 1988 scrisse "Novembre 1894: Il Carmine di Palmi al centro di un evento storico". Padre Anselmo aveva intenzione di scrivere altre tre monografie. Aveva già i titoli: "Il castello", La chiesa Madre e le altre chiese", Le Confraternite". Purtroppo non fece in tempo poiché nel 1989 la sua forte fibra fu minata da una malattia. Il 30 settembre fece ritorno nella casa del Padre. Il testamento che padre Anselmo ci ha lasciato da sacerdote impegnato a fare del bene e a rispondere al male con il bene, è che "un popolo che non ha memoria storica è un popolo senza radici".

I FATTI

## Primavera - estate 1969, Mesagne volta pagina

di Angelo Sconosciuto

**F**ra la primavera e l'estate di 50 anni addietro, Mesagne chiuse una pagina della sua storia recente: forse l'ultima di un capitolo che veniva da lontano, dagli anni della nascita della Repubblica e della contrapposizione dei blocchi. Una pagina che aveva visto la sua prosecuzione con il boom economico e l'industrializzazione, che qui aveva significato anche il mutamento della vita quotidiana prima esclusivamente agricola, mentre in quegli anni si svolgeva a metà tra vita dei campi e vita di fabbrica.

E del maggio francese, del '68, quanto era giunto fino a noi, in queste contrade? Forse avevano detto qualcosa in più le dimissioni del governo guidato da Giovanni Leone, con il democristiano Mariano Rumor, che diventò presidente del Consiglio con un governo di centro sinistra organico? Forse anche le vicissitudini dei socialisti hanno qualcosa da dire perché siamo negli anni dei primi governi del centro-sinistra; nel 1966 Psi e Psdi avevano deciso l'unificazione nel Psu, ma, con «il cattivo risultato elettorale conseguito alle elezioni politiche del 1968 l'unità socialista durò meno di due anni e il 28 ottobre 1968», il Partito socialista italiano riprese la sua denominazione, «mentre la gran parte della componente socialdemocratica diede vita nel luglio 1969 al Partito socialista unitario, che nel febbraio 1971 ridiventò Partito Socialista Democratico Italiano».

Sono dunque diversi gli elementi da considerare, anche se resta certo che c'è sempre stato un nesso causale tra eventi della politica nazionale e politiche locali. Attualmente, forse, si è più abituati a rapidi allineamenti della politica locale al quadro nazionale, ma guardando a cinquant'anni addietro col senno di poi, si può davvero dire di osservare un altro mondo e quella che si prova a scrivere, non più come cronaca, ma come un abbozzo di storia, è qualcosa che si è ormai cristallizzata come mentalità, come modo di sentire e di agire, anche perché altro era il quadro normativo ed istituzionale, a partire proprio dall'organizzazione e dal funzionamento degli Enti locali. In

altri termini, si potrebbe dire che siamo davvero in piena "Prima Repubblica" e che anche a livello locale la temperie è conseguente.

A Mesagne, dunque, cosa accade? Facendo riferimento alle cronache de "La Gazzetta del Mezzogiorno", unico giornale che all'epoca riportava con puntualità almeno cronologica i fatti locali, il 1° aprile del 1969 leggiamo che l'avv. Samuele De Guido era stato rieletto segretario provinciale della Dc con l'avv. Vincenzo Palma riconfermato segretario amministrativo (questi incarichi avranno un senso ben più profondo se solo ci riferiamo alle vicende della storia contemporanea italiana con riguardo alla "Seconda Repubblica" ed alla vicenda storico-giudiziaria-istituzionale di "Mani pulite", n.d.r.) e – alla presenza dei parlamentari della circoscrizione, l'on. Italo Giulio Caiati ed il sen. Vito Antonio Perrino – si era registrato un fatto degno di nota: la scheda bianca dei componenti della sinistra di "base" e del movimento giovanile. In quelle stesse ore a Mesagne vi era stata un'assemblea di tecnici ed imprenditori e si protestava per la legge 6 agosto 1967, n. 765, meglio nota come "legge ponte", che estese l'obbligo di licenza edilizia a tutto il territorio comunale ed introdusse nuovi limiti agli indici edificatori. E proprio perché "ponte" tra la vecchia legge del 1942 e la futura riforma urbanistica, quella legge cercò di estendere la funzione dei Piani regolatori generali, limitando fortemente l'attività edilizia nei Comuni sprovvisti.



Il prof. Giuseppe Sasso e (accanto seduto)  
l'on. Samuele De Guido



Questo era un bel problema, dunque, per le comunità e la politica locali, tanto che un anno e mezzo dopo, con la legge 19 novembre 1968, n. 1187, apportando «modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150», in realtà si inserivano novità per i vizi di incostituzionalità alla sopra citata “legge ponte” e così si parlò di “legge tappo”, con la quale si stabilì che «le previsioni di PRG aventi contenuto espropriativo cessano di aver vigore qualora entro 5 anni dall'approvazione del PRG medesimo non siano approvati i relativi piani particolareggiati o autorizzati i piani di lottizzazione convenzionata».

In quei giorni di aprile 1969, si era agli inizi della Settimana santa; Pasqua sarebbe caduta il 6 aprile successivo ed ecco che il 4, di Venerdì santo, la “Gazzetta” - che in prima pagina riferì della «drammatica denuncia» di Paolo VI nel Giovedì Santo circa «un fermento scismatico (che) scuote la Chiesa» e di un terremoto che aveva scosso la Puglia - in apertura delle cronache riportò quanto «ribadito nell'assemblea sezionale» e cioè: «La Dc di Mesagne sempre per il centro-sinistra». Vi erano state le relazioni del segretario politico e del sindaco prof. Cassio De Mauro sull'attività amministrativa e - riferiva l'articolo - si era «discusso sui motivi addotti dagli Assessori socialisti nel presentare unilateralmente e precipitosamente le proprie decisioni». Il passaggio successivo è chiaro, ma non chiarisce l'antefatto. «La Dc mesagnese - si legge - contrariamente a quanto affermato dal Psi con un manifesto volante nei giorni scorsi, ha ribadito di riconoscere la validità del centro-sinistra e ritiene non esservi altra alternativa democratica». Da qui veniva la «disponibilità per la continuazione e il rilancio di un'amministrazione di centro-sinistra che abbia come fondamentale obiettivo l'attualizzazione di un avanzato programma sociale nell'interesse della cittadinanza mesagnese e in particolare della classe lavoratrice».

Passa la Pasqua e - non a Pasquetta, ma proprio “*ti la Crazia*”, festività peculiare dei mesagnesi - ecco pochissime righe che annunciano, nelle pagine della cronaca provinciale di ogni singola edizione, come «rotti i contatti con il gruppo Dc, i socialisti si sono accordati col Pci» e dunque il titolo è «Maggioranza frontista al Comune di Mesagne», riferendo il sunto del comunicato congiunto: «Le delegazioni del Pci e del Psi, al termine dei lavori per l'elaborazione di un pro-

gramma fortemente impegnato - teso al raggiungimento di obiettivi atti a soddisfare le legittime aspirazioni democratiche e popolari della classe lavoratrice - rendono noto di aver raggiunto un pieno e completo accordo sul piano politico e programmatico per la costituzione della Giunta comunale di sinistra in seno all'Amministrazione comunale e si impegnano di perseguire traguardi di rinnovamento rispondenti alle esigenze emergenti della nuova realtà del Paese».

C'erano i “numeri” per questa nuova maggioranza? Probabilmente sì, perché dalle urne delle elezioni di giugno 1966 era uscito un consiglio comunale formato da 13 consiglieri Dc, 13 consiglieri Pci, 2 del Psdi e uno, rispettivamente, dalle liste del Psi e del Msi, ragioni per la quale l'area socialista - traballante a livello nazionale in quei frangenti, ma con ben tre liste alle elezioni mesagnesi con Psiup che non ottenne consiglieri - ovunque si fosse spostata, avrebbe determinato la maggioranza.

Il 14 aprile, intanto, il sindaco De Mauro ricevette una commissione dei manifestanti, che da tutta la provincia sfilarono in corteo a Mesagne chiedendo «provvedimenti atti a scongiurare l'incombente pericolo di totale paralisi delle attività edilizie e della grave crisi economico-sociale in cui, entro brevissimo tempo, verrebbe a trovarsi la nostra città» e ancora, per le ore 16 di mercoledì 23 aprile, venne convocato il Consiglio comunale: per la «presa d'atto delle dimissioni da assessore rassegnate dal dott. Bruno Volpe e dagli assessori avv. Luigi Castrignanò ed ins. Ubaldo Passaro (tutti del Psi) e la nomina dei nuovi assessori in sostituzione dei dimissionari».

Proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto svolgersi l'assise, tuttavia, mentre sul giornale si leggeva che a Mesagne era stata celebrata la festa di San Sebastiano, protettore dei vigili urbani e in quella sede era stato ricordato che «fu fondata nel 1827 il Corpo dei vigili urbani», nella pagina precedente - con risalto - si pubblicava un ordine del giorno del direttivo provinciale socialista, approvato a maggioranza, perché «per la crisi a Mesagne la federazione del Psi avoca a sé le trattative». Nel documento ci si opponeva «alla frantumazione delle scelte nel superficiale ricorso a criteri di malintesa autonomia»; si manifestava delusione e «inadeguata collaborazione» per l'attuazione della politica di centrosinistra e si consi-

derava la necessità di «procedere ad una verifica globale (le parole sono scritte in corsivo, n.d.r.) della situazioni reali».

“Fermi tutti!”, quindi, con l’invito alle sezioni «ad astenersi da ogni impostazione unilaterale e settoriale di problemi politici, che coinvolgevano le responsabilità del partito». Entrando nello specifico: «A tali intendimenti e alla realizzazione di tali obiettivi politici non può sottrarsi ovviamente neppure la sezione di Mesagne – recitava la nota -, la cui decisione, in relazione alla crisi della Amministrazione comunale, non può disarticolarsi dal contesto di una fase politica complessa. Pertanto – concludeva il documento – il comitato direttivo di federazione delibera di non ratificare «le decisioni assunte dal direttivo socialista mesagnese», con la conseguente determinazione «di avocare a sé la ulteriore conduzione delle trattative per la risoluzione della crisi nell’ambito della *verifica generale*, concordata con la segreteria provinciale della Dc, e a tale scopo nomina una delegazione».

In tale situazione, la seduta consiliare durò «appena mezz’ora». «In apertura di seduta – si legge nel resoconto pubblicato dalla “Gazzetta” -, il prof. De Mauro, in una breve dichiarazione, ha annunciato anche le sue dimissioni e quelle degli assessori Dc (...), per non intralciare le trattative intercorrenti fra le segreterie provinciali della Dc e del Psi, premesso che quest’ultima ha dichiarato di avocare a sé la responsabilità della situazione amministrativa mesagnese».

Evidentemente ci fu chi mosse l’accusa di immobilismo a quella amministrazione, tanto è vero che il sindaco De Mauro, nel chiedere l’aggiornamento dei lavori dell’assise, dichiarò di riservarsi «di illustrare l’attività svolta» negli anni «dall’amministrazione di centro-sinistra anche

per smentire le accuse» di cui si parlava.

Non va peraltro dimenticato il clima teso in tutto il Brindisino a causa degli scioperi dei braccianti agricoli «per il rinnovo dei patti nazionali, per la occupazione e per la riforma del collocamento».

Il 27 aprile, intanto, si annunciavano i preparativi del primo maggio e per tutta risposta seguì, nell’edizione proprio del 1° maggio, una nota così intitolata alla “Gazzetta”: «Mesagne, per il Psi resta valido l’accordo coi comunisti» e si spiegava come la sezione locale avesse «rivendicato il potere decisionale in contrasto con l’intervento della federazione». Al clima teso per gli scioperi dei braccianti poi, si andava a sommare lo «stato di allarme» dei commercianti «contrari ai grandi magazzini», che in un’assemblea convocata l’8 maggio esaminarono la situazione.

Piovve in quei giorni e così – lo si legge nell’edizione del 9 maggio – fu rinviato il comizio del sindaco. «A causa del maltempo – si legge -, non ha potuto aver luogo (...) l’annunciato comizio del sindaco, prof. Cassio De Mauro, che avrebbe dovuto parlare alla cittadinanza dell’attività dell’amministrazione comunale di centro-sinistra dal giugno 1966 al febbraio 1969».

Il 13 maggio, ancora, nel pomeriggio alle 17, era stata convocata l’assise civica con all’ordine del giorno «le dimissioni del sindaco, la presa d’atto delle dimissioni della giunta municipale, la elezione del nuovo sindaco e della giunta municipale. Seguirà – avvertiva la nota - la ratifica della deliberazione sulla costruzione della nuova Pretura mandamentale con il relativo aggiornamento». In quelle stesse ore, la Giunta della Camera di commercio deliberava un «No all’apertura a Mesagne di un grande magazzino». «A Mesagne – si fece presente – (che ha una popolazione di circa



**STUDIO DI PROGETTAZIONE DELLIMAURI**  
Progettazione Realizzazione Innovazione

P.le San Michele Arcangelo n.7 | 72023 Mesagne (BR)  
T: 3883241598 | @: info@studiodellimauro.it  
www.studiodellimauro.it

**Direzione Lavori**  
Progettazione impianti:  
elettrici  
termici  
VMC  
Domotici  
Videosorveglianza  
Allarme  
Diagnosi energetica  
Termocamera  
Formazione sul Lavoro  
Corsi di formazione sulla sicurezza  
Rendering 3D

 **carmelodellimauro**

29mila abitanti) operano più di 500 aziende commerciali ambulanti e a posto fisso... oltre al supermercato e...l'apertura del negozio a prezzo unico più che agevolare i consumatori produrrebbe eccesso di concorrenza, con effetti negativi sui costi di distribuzione e in definitiva sui prezzi».

Quel pomeriggio, chi si recò a Palazzo di città sarebbe tornato già consapevole di quanto invece i giornali avrebbero riferito il 14 maggio: «Inevitabile a Mesagne il Commissario», titolo infatti, la “Gazzetta” riferendo che si erano «dimessi 15 consiglieri (13 Dc., uno missino e uno socialista), la metà di quanti ne conta il consesso». E cosa era accaduto? «In mattinata hanno infatti presentato le dimissioni 13 consiglieri comunali (la metà cioè di quanti ne conta il Consiglio stesso). I dimissionari – si aggiunse - sono i 13 Dc, il socialista dott. Bruno Volpe e il missino dott. Mario Semeraro». Ed infatti, «all'ora fissata

per il Consiglio – prosegue la nota pubblicata sul giornale -, pur avendo ricevuto la comunicazione scritta dal sindaco il quale informava che la riunione non si sarebbe tenuta, si sono regolarmente presentati nell'aula consiliare i 13 comunisti e il socialista avv. Castrignanò, i quali hanno tenuto una seduta formale, che è stata sciolta dal presidente, il socialista avv. Castrignanò, dopo che era stata rilevata la mancanza del numero legale». Nella breve nota non vi sono i nomi dei 13 consiglieri Dc, ma giova riferirli. Erano il sindaco Cassio De Mauro, quindi (in ordine di voti riportati alle elezioni) Angelo Perrucci, Francesco Biscosi, Antonio Salamanno, Amleto Glicerina, Fernando Costa, Giacomo Leone, Vinicio Vinci, Domenico Giordano, Cosimo Lavino, Augusto Guarini, Francesco Morgese e Mario Caforio.

Fu una giornata “pesante” per Mesagne, quel 13 maggio, perché dall'altra parte del giornale



Da sinistra l'on. Vincenzo Palma, il prof. Cassio De Mauro, l'avv. Luigi Castrignanò (g. c. avv. G. Castrignanò)

leggiamo che «per la notte brava del gennaio ‘66» erano piovute «sette condanne» per «il western di Mesagne».

E così, sabato 17 maggio, ecco che la “Gazzetta” informa: «Al Comune di Mesagne il Commissario» riferendo che «è il dott. Leone, si è già insediato», essendo stato ricevuto al suo arrivo «nella sede comunale da ex amministratori, dal segretario capo rag. Tito e da funzionari». Il dott. Cataldo Leone, «facente funzione di direttore di sezione e dirigente della 4<sup>a</sup> divisione della Prefettura di Brindisi» avrebbe retto per oltre un anno e mentre si spegnevano i riflettori sulle questioni del dibattito amministrativo, si accendevano sull’agone politico, nel quale era in auge non solo la fase precongressuale Dc.

Il 20 maggio successivo, infatti, i giornali diedero notizia dei «primi risultati delle assemblee precongressuali Dc» e che il clima fosse ancora caldo lo si argomenta dal fatto che domenica 25 maggio, la “Gazzetta” pubblicò un trafiletto annunciando un «dibattito sulle funzioni dell’amministrazione locale». Avrebbe parlato il vicesindaco di Brindisi, dott. Luigi Capone e ad organizzarlo era il Centro servizi culturali di Mesagne, alle ore 18, nei locali del circolo universitario che allora era in piazza Gioberti, lì dove c’era il “dispensario”.

Che il clima politico locale risentisse della tempeste nazionale, anche guardando a ciò che era accaduto in Municipio, è chiaro. A pagina 2, della parte nazionale della “Gazzetta” - la pagina politica, tanto per intendersi - il 27 maggio comparve un trafiletto: «Scissione nel Psi di Mesagne (BR)», si titola e si spiega che «settanta iscritti hanno costituito il gruppo autonomo socialista». Si dice che sono «appartenenti alla corrente lombardiana, tra cui l’ex assessore avv. Castrignanò ed alcuni giolittiani». Ultimo capoverso: «La decisione, che è stata comunicata agli organi centrali - si legge -, sarebbe stata presa per divergenze col comitato direttivo provinciale su questioni di carattere interno». Insomma, sembra di leggere il dilemma se proseguire con la giunta di centrosinistra o spostare la propria posizione sul blocco Pci -Psi.

Il 27 maggio, intanto, la stagione congressuale provinciale Dc annota i risultati di Mesagne: «Questi gli eletti. Fanfaniani Fernando Costa, Giovanni Cervellera e Vinicio Vinci; lista del

movimento giovanile Franco Scoditti, Emanuele Castrignanò e Giuseppe Giordano; dorotei Samuele De Guido, Elio Bardaro, Violetta Baldassarri, Francesco Biscosi, Domenico Giordano, Amleto Glicerina, Angelo Iaia, Antonio Nitti e Vincenzo Pasimeni».

Ma è la scissione socialista che tiene il pallino della cronaca politica. Il 28 maggio - nuovamente a pagina 2 del giornale ed in eguale posizione al primo trafiletto, quasi a ricordare il precedente all’assiduo lettore del giornale - si riporta il «Comunicato della federazione provinciale socialista». «In merito alla notizia della scissione nel Psi di Mesagne - si legge - con la relativa costituzione, da parte di circa 60 iscritti, del gruppo autonomo socialista, la segretaria provinciale della federazione del Psi di Brindisi afferma in un comunicato che non sono pervenute dimissioni degli iscritti né alla sezione del Psi di Mesagne né alla stessa federazione».

Sembra un confronto tra sordi, evidentemente perché nessuno intende uscire dal campo a qualsiasi livello si intenda trattare. Il 31 maggio, infatti, sempre a pagina 2 nazionale si torna a parlare del Gruppo autonomo socialista a Mesagne, per dire che «settantatré socialisti della sezione “G. Matteotti”, quasi tutti appartenenti alla corrente lombardiana, hanno sottoscritto ed inoltrato alla direzione centrale del Partito ed alla federazione provinciale un documento politico, con cui comunicano la loro decisione di dimettersi dal Psi e di costituire un “gruppo autonomo socialista”». E si rendono palesi i motivi della scissione: «divergenze con il direttivo della federazione provinciale in merito alla crisi dell’amministrazione comunale di centro-sinistra ed alla mancata soluzione di essa nel senso deliberato dalla maggioranza dell’assemblea sezionale socialista di Mesagne».

Gli equilibri interni a Dc e Psi sono ormai al centro del confronto: la città amministrata dal Commissario è sullo sfondo. «Rapporti di forza mutati fra le correnti Dc», titola la “Gazzetta” in apertura delle cronache locali del 5 giugno successivo e, accanto, dà notizia degli «ex combattenti festeggiati a Mesagne» ai quali vengono «consegnate a 35 le medaglie-ricordo e le insegne di Vittorio Veneto».

«Comizio sulla crisi al Comune», riferisce invece il giornale del 13 giugno, riportando in

primo piano ciò che ormai sembrava sepolto. Ma ciò probabilmente era a metà tra un consuntivo di ciò che ormai non era più possibile ripristinare – un'amministrazione comunale – e la futura campagna elettorale. «Per iniziativa del gruppo socialista autonomo», infatti, si annunciava per il giorno successivo «alle 20, in piazza IV novembre... un comizio sul tema: "La crisi al comune di Mesagne"». La "Gazzetta" non diede conto del comizio, ma il 20 giugno successivo riferì che, «riuniti in assemblea i socialisti», ed «esaminata la situazione dopo la nota scissione» avevano provveduto a nominare «Convertini nuovo segretario». Presiedette l'assemblea Omero Scoditti e fu approvato un ordine del giorno che diceva: «I socialisti di Mesagne, riuniti in Assemblea generale, hanno esaminato la situazione creatasi nel Comune di Mesagne a seguito della crisi dell'Amministrazione. I socialisti, nel riconfermare la loro più severa condanna per l'atto scissionistico compiuto da un gruppo di vecchi iscritti, che si sono costituiti in gruppo socialista autonomo, ritengono che, rimasta nelle loro mani, la bandiera socialista debba essere portata ulteriormente avanti, trascurando ogni fermento frazionistico che non trova spazio se non nelle ambizioni di alcuni uomini qualificatisi degnamente con la operazione compiuta e pertanto si impegnano a lavorare attivamente per l'ulteriore affermazione del socialismo mesagnese». Il nuovo direttivo sezionale risultò così composto: Cosimo Convertini, segretario politico; Emanuele Ronata, vice segretario politico; Antonio Pinto, segretario amministrativo; Vincenzo Sorio, organizzazione; Antonio Francioso, stampa e propaganda; ins. Teodoro Aurelio Fornaro, Antonio Passaro, Carmelo Falcone e Damiano Passante, componenti.

Dopo di ciò tutto passò sotto silenzio: la politica cittadina certamente non si fermò, ma non ebbe alcun risalto sui giornali, tanto che si arriva, sfogliandoli, a trovare la successiva notizia su Mesagne solo il 15 luglio, stesso giorno in cui si annunciava che a Mesagne ci sarebbero stati «da oggi tre giorni di festa». Riferendo de «La situazione socialista in Puglia e Basilicata», infatti, nel "pastone politico" di pagine 2 del giornale si ricordò, fra le altre realtà cittadine, che «a Mesagne l'assemblea dei socialisti ha deciso di restare nel Psi ed ha condannato l'iniziativa di un gruppo scissionista costituente il gruppo socialista autonomo». Insomma chi lesse della festa, lesse ne-



Vincio Vinci e il sen. Perrino

cessariamente anche della questione socialista ed intanto si preparò a vivere gli eventi delle feste religiosa e civile con i concerti delle più rinomate bande musicali, con il panegirico che quell'anno fu tenuto da don Angelo Catarozzolo, allora arciprete a Sandonaci. «Pronunceranno discorsi il Commissario e l'Arciprete», riferiva la nota del giornale, ma con un'Amministrazione civica ormai sciolta, è bello riandare con la memoria e ricordare chi andò, tra i politici locali, in processione dietro al simulacro della Vergine del Carmelo. Molti probabilmente erano già presi d'altro. Ma a ben ricordare, era il mondo intero, proprio quel giorno ad essere preso d'altro. «Domani l'uomo parte per la luna», titolavano un po' tutti i giornali ed il nostro "particolare" passò in secondo piano. Necessariamente.

Quella festa patronale e l'altra di febbraio successivo con il Commissario a consegnare le chiavi alla Madonna ed a pronunciare il discorso, furono l'emblema di uno spazio libero tra una pagina chiusa con il sindaco Cassio De Mauro ed un'altra che si sarebbe aperta con le elezioni del giugno 1970.

Fin qui il quadro emerso dalla lettura dei giornali. Chi scrive, all'epoca dei fatti raccontati non aveva ancora compiuto sei anni; faceva la "primina" e guardava - con l'ammirazione propria dei fratelli più piccoli verso il fratello maggiore - quanto quest'ultimo faceva in casa. Di vent'anni più grande, infatti, ed impegnato in politica nella Dc, il fratello maggiore di chi scrive

volentieri teneva seduto accanto a lui il “piccolino di casa”, quando stava nel salotto con i coetanei amici di partito o con quelli del Circolo universitario. Il “piccolino”, del resto, assisteva senza capire, ma memorizzava quei volti, che poi gli sarebbero stati familiari perché molto di costoro vivono ancora a Mesagne.

Ascoltava, il “piccolino”, anche quanto la madre – al ritorno dalla vicinissima Parrocchia - diceva ai nonni al ritorno dalle riunioni di Azione Cattolica o del Comitato civico che, tra alti e bassi, continuò lì a funzionare fino al referendum abrogativo della legge sul divorzio.

Di certo non può – non gli compete – esporre elementi che, propri di vicende cittadine, non emergono dalle carte, ma possono emergere dalla sfera dei sentimenti dei protagonisti e che non

sono senza influenza nel comprendere le scelte politiche o amministrative. Questa pagina di storia, dunque, resta necessariamente da completare nella sua compiuta realizzazione, aprendo la sua prospettiva alle fonti di “storia orale”, visto che questa, da alcuni anni in qua – come vogliono i più accreditati studiosi di storia e tra questi, *in primis*, Alessandro Portello – è in dialogo con il complesso della ricerca storica accomunati dalla «nuova urgenza dei temi della memoria». Questo perché «è stato importante rendersi conto di qualcosa che nella storia orale è stato riconosciuto fin dall’inizio: e cioè che la memoria in quanto tale – il modo come gli eventi sono ricordati, trasmessi, elaborati – è essa stessa un fatto storico, un evento e un processo, che ha impatti diretti e tangibili sulla pratica politica e sui rapporti sociali nel presente».

## 50 anni fa il XXV anno di sacerdozio di don Francesco Campana *di Angelo Sconosciuto*

Un momento di gioia di 50 anni addietro: il 3 e 4 giugno si celebrò il XXV di sacerdozio di don Francesco Campana, parroco della SS. Annunziata, «con la presenza dell’arcivescovo mons. Orazio Semeraro – scrisse lo stesso don Francesco -; per la circostanza la comunità dona alla chiesa i nuovi confessionili, l’altare mobile e l’organo elettrico a canne (quest’ultimo offerto dai coniugi Francesco e Rosa Olive)». E “4 giugno 1969” è la data che reca sul retro la foto che pubblichiamo. Viene ritratto il momento di festa successivo alla celebrazione, programmato nel “campetto dei Domenicani” – così lo si chiama a Mesagne - attiguo alla Parrocchia. Sono riconoscibili da sinistra verso destra, il papà di don Francesco, la sorella Melina, quindi don Saverio Martucci, accosciato che parla don Leonardo Micelli. Ed ancora, col saturno sul capo, mons. Armando Franco, vicario generale della Diocesi. Quindi il festeggiato, don Francesco Campana, e, accanto a lui, don Angelo Catarozzolo, allora arciprete di Sandomani, e don Angelo Galeone.

Giova ricordare che don Francesco Campana, nato a Mesagne il 19 maggio 1921 e qui passato alla vita eterna il 3 settembre 2011, era stato ordinato sacerdote il 3 giugno 1944 ed il 15 agosto 1953 ricevette da mons. Francesco De Filippis la bolla di nomina a parroco della SS. Annunziata, dov’era stato chiamato quale vice parroco il 26



luglio 1946, diventando vicario economo *de jure* della parrocchia il 15 maggio 1948, giorno del decesso del parroco don Umberto Priore. Egli resse la parrocchia fino alla fine di agosto del 1986, momento in cui presentò le dimissioni, essendo stato precedentemente nominato economo diocesano dall’arcivescovo Settimio Todisco, servizio ulteriore che rese alla diocesi con grande competenza e dedizione. Uomo di profonda cultura e storico di vaglia, don Francesco Campana, con il suo libro sulla chiesa ed il convento dei domenicani a Mesagne potremmo dire ha inaugurato una nuova pagina di ricerche di storia della chiesa locale in Mesagne, tanto che l’impostazione metodologica del volume ha determinato l’avvio di ulteriori ricerche.

## I LUOGHI

### I vicinati nei miei ricordi giovanili (II parte)

di Giuseppina Di Giovanni Galiano

Una Via che a volte percorrevo era “Jacopo da Mesagne”, per raggiungere su via Roma il negozio di **Lucietta Tedesco**, una donna dall'apparenza burbera, ma dotata anche di una sua umanità. Andavo da lei soprattutto per qualche statuetta del Presepe e lei finiva per accontentarmi sempre scendendo un po' sul prezzo.

Su Via Roma c'era anche il negozio di stoffe di **Pumiticchio**, di cui noi eravamo clienti. Ricordo l'anziana proprietaria che, sempre seduta, trattava con gli acquirenti dando spesso opportuni consigli. E, più avanti c'era il negozio di “Benefazio”, che ricordo di poche parole, ma garbato e disponibile.

Per andare a scuola attraversavo Via Generale Falcone e qui spesso c'era una bella signora che, affacciata allo sportello di una persiana, rispondeva con un sorriso al mio saluto: era la moglie di Santo Semeraro.

In Piazza Garibaldi frequentavo con mia madre la Chiesa di Santa Maria. Di questa ricordo, negli anni cinquanta, soprattutto la voce meravigliosa di tre giovani donne, **Ivana Cervellera**, **Artemisia Martucci** e **Ada Mignani**, le quali avrebbero dovuto, a mio parere, studiare canto. E ricordo la vivacità incontenibile di un chierichetto, che tutti chiamavano “Paggialonga”, il futuro **don Alberto Diviggiano**.

Su Via Federico II Svevo c'è poi un luogo a me molto familiare: il Teatro comunale.

Mi ci recavo assai spesso con i miei genitori, per vedere i bei film in bianco e nero di quel tempo, dalla trama adatta ad una intera famiglia, oppure per assistere alle opere liriche o alle operette che spesso si rappresentavano su quel palcoscenico. Più tardi, pur ammirando il Petruzzelli o il San Carlo di Napoli, non ho provato l'emozione che a me bambina, procurava il piccolo teatro mesagnese.

Quando attraversavo Porta Piccola, davo a volte uno sguardo alla “barberia” di **Donatiello**, di cui mio padre era cliente e, di rimpetto, con l'acquolina in bocca per i suoi insuperabili spumoni, alla gelateria di **Pitto Cavaliere**.

Proseguendo per Via Geofilo incontravo sulla destra il negozio di **Morteo**, la cui vetrina nel periodo natalizio ospitava un manichino vestito da Befana che mi intrigava molto. Ma quello che ricordo di quella strada, con un certo rammarico per la sua



Via A. Profilo

demolizione, era **il palazzo dei Resta**. Ricordo bene i suoi muri bianchi ma sporchi e rovinati dal tempo, l'ampio cortile, la bella scalinata che conduceva al piano superiore. Mi ci recavo dodicenne perché ospitava la mia insegnante di inglese. Mi apriva la padrona di casa, una signorina anziana dai candidi capelli e dalla corporatura esile. Di lei e del suo antico palazzo mi ricordai qualche anno dopo, leggendo il Mastro don Gesualdo.

Proseguendo su quella strada, sulla sinistra, si incontrava il negozio di scarpe di **Rafiluciu di Pepe**, ove qualche volta andavo con mia madre, se non avevamo trovato, nel negozio di certo migliore del buon **Rismondo Cuomo**, ciò che cercavamo. E in genere il solerte Rafiluciu veniva incontro alle nostre esigenze.

Alla fine di quella strada c'è uno slargo in cui ammiravo il palazzo Taberini per la sua facciata di bugnato. Da lì si poteva raggiungere la Porta nuova, da cui a me piaceva molto percorrere la discesa per Via Federico secondo Svevo, oppure andare nella piazzetta dei barbieri, dove conoscevo il forno di **Bonasoro**, e quindi uscire su Piazza IV novembre (lu sitili). Qui ricordo i locali della Pretura, attuale biblioteca comunale, ove mi recavo insieme a mia madre e ad una signora che vi aveva accesso, per ascoltare la musica lirica che una banda suonava su una cassa armonica in occasione della “festa di luglio”. Nella stessa piazza c'era una piccola tabaccheria gestita da tre anziane signorine, che alcuni buontemponi soprannominavano “le tre teste”. Ci andavo spesso per comprare i fogli protocollo. Di-

rimpetto a quell'angolo, all'inizio di Via Albricci, sulla destra, c'era la **Farmacia Antonucci**, arredata con lo stile dell'epoca, con vasi e barattoli di pregiata maiolica sui vari scaffali che coprivano le pareti. A servire i clienti c'era il dotto **don Oreste** e, dopo di lui, ancora un'ottima persona, il figlio **Toto**.



*La Farmacia Antonucci*



*Don Oreste Antonucci*

Proseguendo su Via Albricci c'era il bar di **Abbracciante** e subito dopo la salumeria di "**Pitarra**", uomo bonario e coscienzioso nel suo lavoro, dove io di rado, per ragioni economiche, mi recavo con la mia compagna di banco **Amelia Renna**, per comprare degli ottimi panini. Ancora proseguendo su quella strada c'era "la chiazza", dove noi eravamo clienti della macelleria di "**Cauertu**". In fondo a quella via, in una piazzetta, appena a destra, c'era la forni-

tissima merceria dei cortesi fratelli **De Nitto**.

Tornando 'allu sitili' e uscendone, ricordo sulla sinistra il circolo "dei signori", un piccolo locale che mio padre frequentava insieme ai cosiddetti notabili del paese. Tra quelli con cui lui credo avesse maggiore confidenza ricordo il ragioniere **Remi-**



*La merceria dei fratelli De Nitto*

**gio Guarini** e l'ingegnere **Angelo Scoditti**. Andando avanti c'erano due possibilità: a destra si entrava in Sant'Anna vecchia, dove io credo di non essere mai andata da piccola, come nel rione di San Cipriano, zone che gli amici avevano raccomandato di evitare ai miei genitori appena giunti a Mesagne; a sinistra, invece si raggiungeva il castello, mai allora da me visitato e, alla sua sinistra, la bella piazza Orsini con il Palazzo Cavaliere ben noto ai miei genitori, e la Chiesa di Sant'Anna, dove andavamo il giovedì santo per la visita ai "sepolcri".

Uscendo da "lu sitili" superata la Porta Grande c'è la piazza Vittorio Emanuele da cui si raggiunge la Villa comunale, ove io piccola andavo con la bicicletta e gustavo un gelato allo "chalet", e, più grande, passeggiavo a volte di sera con mia madre e qualche amica alle spalle della Villa mi recavo a volte dal fotografo bravo di Mesagne **dove vi era lo "studio fotografico" di Corrado che nel contempo era anche la propria abitazione.**

Sempre dalla Porta grande raggiungevo il Cimitero. Mi ci recavo spesso dopo la morte di mio padre. Avevo dieci anni e ricordo che guardavo con soggezione una tomba a forma di piramide e quella monumentale della famiglia **Muri**.

Del Cimitero conservo una foto scattata, credo, il IV Novembre, in cui appaiono mio padre, vicesegretario del Comune, la Signorina **Lucia Semeraro**, **donna Ada Gioia**, il ragioniere **Remigio Guarini**, l'impiegato comunale **Cosimo Biscosi**, il maestro **Fortunato Sconosciuto**, il Segretario comunale **Delli Ponti**, l'impiegato **Giovanni Scoditti**, il veterinario **Guarini**.



I FATTI

**Spigolature dialettali mesaginesi di Marcello Ignone**

*Acqua ti miessi, cašticu ti Ddiu*

*Acqua ti miessi, cašticu ti Ddiu*, acqua di giugno, castigo di Dio (*miessi*: mietitura, la stagione della mietitura). La pioggia di giugno era vista come una calamità, un castigo divino. Contro i temporali c'era un antico rito che prevedeva il segno della croce, la divisione del *pani ti sant'Antognu*, conservato dalla festa del santo, spezzato in quattro parti che erano poi gettate ognuna ai quattro venti, ai quattro punti cardinali, in modo da formare una croce; nel frattempo si recitava:

*Aziti san Giovanni, no ddurmiri ca šta vvesciu tre nnuvegghi viniri: una ti acqua, una ti ientu e una ca porta malitiempu. A mmari, a mmari, ddo no ccanta iaddu, ddo no lluci la luna, ddo no nc'eti nišciuna criatura.*

Alzati san Giovanni, non dormire perché vedo tre nuvole arrivare: una di acqua, una di vento ed una che porta brutto tempo. Al mare, al mare, dove non canta gallo, dove non illumina la luna, dove non c'è alcuna creatura.

L'invocazione a san Giovanni non era casuale. Infatti, una delle nostre più antiche tradizioni agrarie era legata alla notte di san Giovanni, una vera festa di inizio estate, celebrata subito dopo il solstizio estivo. Un giorno sacro da tempo immemorabile, ancor prima del cristianesimo, festeggiato poi in concomitanza con la celebrazione della natività di Giovanni Battista (24 giugno).

In questa celebrazione ritroviamo l'eco di antichissimi riti indoeuropei riguardanti la luce e il fuoco, l'acqua e la terra: l'accensione di falò, l'attesa del nascere del sole, le danze, i canti, i diversi prodigi legati a questa notte "magica", carica di attese per i raccolti, di amore e promesse di un futuro fecondo, perché in questo giorno era possibile pronosticare addirittura il futuro, mentre la notte precedente apparteneva alle streghe, agli spiriti che si ritrovavano sotto una quercia o un leccio.

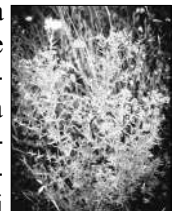
*Giugnu* è un mese ricco di usanze, modi di dire e proverbi; è noto come *lu mesi ti lu soli* perché, in corrispondenza del solstizio d'estate, l'asse del nostro pianeta ha una inclinazione tale da garantire, al nostro emisfero, la massima durata di luce nell'arco di un giorno; all'opposto, invece, il solstizio d'inverno rappresenta il giorno dell'anno solare più corto. In realtà, quando il sole supera il punto di declinazione massima (solstizio d'estate), comincia pian piano a decrescere sull'orizzonte, calando sempre più fino alla declinazione minima (solstizio d'inverno), la notte più lunga, per ricominciare a crescere e giungere nuovamente al solstizio d'estate. È il ciclo millenario delle stagioni.

Il nome *giugno* deriva dal nome del mese romano *Junius* che, secondo Ovidio, trarrebbe origine da *Juniores*, i giovani, ai quali i Romani dedicavano questo mese. Romolo, infatti, aveva diviso la popolazione romana in due: i *maggiori*, adulti, anziani, e i *minori*, i giovani abili alle armi; i primi avrebbero governato con la saggezza, i secondi con la forza. Secondo altri autori, il nome *giugno* deriverebbe dalla dea Giunone, *Juno*, dea della luce, protettrice delle donne, delle nozze e dei parti, sposa di Giove. Dal momento che Giunone era simbolo della prosperità femminile, le fu dedicato il mese di giugno, noto sin da tempi immemorabili perché è il mese di maggior ricchezza a livello agricolo: l'erba è rigogliosa e pronta da falciare, le messi mature, la frutta abbondante e pronta da raccogliere, i campi in fiore. C'è più luce ma per avere un buon raccolto del grano non deve piovere e deve splendere il sole, le giornate devono essere calde.

Erbe e fiori erano raccolti in mazzetti; sono le erbe solstiziali, le erbe di san Giovanni, perché proprio in questo periodo raggiungono il massimo della maturazione e le proprietà possedute apportano benefici all'uomo che da millenni le ha utilizzate per curare il corpo e la mente, per allontanare il male, proteggere raccolto, la casa, gli affetti familiari e gli animali.

Molte di queste piante erano ritenute in grado di sconfiggere diverse malattie, di risolvere questioni amorose e addirittura di donare poteri speciali. Le piante più raccolte nelle nostre campagne erano quelle ad utilizzo magico, medicinale, psicotropo. Vediamone solo alcune:

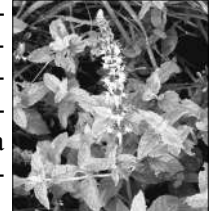
- Iperico: nel nostro dialetto è *lu fùmuru* o *fùmulu*; è una pianta officinale conosciuta come erba di san Giovanni o scacciadiavoli, nel primo caso perché la fioritura massima si ha proprio a fine giugno, nel secondo caso perché era usanza, per allontanare gli spiriti malvagi, tenere un mazzetto di iperico, insieme ad altre erbe "magiche", sotto il cuscino o appenderlo al collo o alla porta d'ingresso o sopra le icone sacre. Il nome scientifico è *Hypericum perforatum*, della famiglia delle Guttiferae; dalla pianta si ricava un olio, noto sin dall'antichità, ottenuto per macerazione in olio di oliva; quest'olio ha effetti antinfiammatori e cicatrizzanti; di recente anche gli effetti antidepressivi sono stati riconosciuti da numerosi studi clinici; infine, i nostri contadini utilizzavano le piante per costruire *li fumari*, i graticci su cui essiccare i fichi.



- Cisto: *mùcchiu* nel nostro dialetto; nelle campagne mesagneesi sono presenti tre varietà di questa pianta: il *Cistus creticus* o cisto rosso, il *Cistus salvifolius* o cisto femmina, il *Cistus monspeliensis* o cisto marino; è una pianta tipica della macchia mediterranea, che si presenta appunto in mucchio o a monticello; Plinio descrive il cisto come soporifero se mescolato a vino o idromele ma capace di combattere le coliche e la dissenteria, mentre se mescolato con cera ha proprietà astringenti in grado di combattere piaghe, ustioni e ulcere.



- Menta selvatica, in dialetto *mintastrà* o *mintasciana*, n. scient. *Mentha longifolia*, della famiglia delle Labiatae, ma anche altre specie spontanee e incroci vari; è conosciuta sin dall'antichità più remota per le sue proprietà benefiche, antiossidanti, antimicrobiche, antinfiammatorie e antivirali, ma anche digestive, rilassanti, toniche e antispasmodiche; per le sue proprietà carminative, il suo infuso si dava ai bambini per combattere i vermi intestinali; era utilizzata contro l'alitosi, le irritazioni del cavo orale e dell'intestino; ha proprietà espettoranti, energetiche e stimolanti.



- Biancospino: in dialetto il biancospino comune è detto *spinapolici*, nome scientifico *Crataegus Oxyacantha*, dal greco *kratos*, forza, più *oxys*, acuminata e *akantha*, spina; per i nostri avi era una pianta sacra; soprattutto i fiori, meno le foglie e i frutti, hanno azione spasmolitica, sedativa e ansiolitica; infusi, tisane e decotti sono ottimi antiossidanti e favoriscono la circolazione, riequilibrando la pressione arteriosa.

- Ruta: nelle nostre campagne sono presenti due specie: la *Ruta bracteosa* e la *Ruta graveolens*; sono simili, ma hanno diversi tempi di fioritura, la prima a maggio, la seconda a giugno; tra i nostri avi aveva fama di pianta magica perché teneva lontani gli spiriti malvagi (per la forma a croce del fiore aperto), gli animali velenosi e perché guariva diversi malanni, al punto che, pur essendo tossica e a dosi elevate è un veleno narcotico, era utilizzata per le sue proprietà abortive e contraccettive, per trattare i disturbi mestruali, combattere i vermi intestinali, i dolori reumatici, le infiammazioni cutanee, i dolori di denti, alle orecchie, la febbre in genere e, addirittura, come antidoto ai veleni; era una delle piante preferite dalle streghe, utilizzata anche nei rituali del tarantismo e dell'esorcismo.

- Corbezzolo: in dialetto *frisciulu*, nome scientifico *Arbutus unedo*; il frutto è detto *fri-sciula*; i nostri avi attribuivano alla pianta addirittura poteri divini, capace di recare benessere e tenere lontani gli spiriti malvagi e il malocchio; era utilizzata per le sue proprietà astringenti e disinfettanti; ai frutti rossi si attribuiva un potere inebriante, al punto che Plinio ne raccomandava un uso moderato; era infatti vietato darne da mangiare molti ai bambini, per evitare che si ubriacassero; si dice che la pianta abbia ispirato i colori della nostra bandiera (foglie verdi, fiori bianchi e frutti rossi).



- Mirto: è la *murtedda* nel nostro dialetto, nome scientifico *Myrtus communis*; è una delle piante mitiche della macchia mediterranea, sacra a Venere ed elemento fondamentale nella simbologia dei Misteri Eleusini e Orfici; diversi gli utilizzi: come cosmetico, ornamento, aroma, alimentare, come tintura; l'olio era utilizzato per l'illuminazione e per le conchiglie; i virgulti servivano ad intrecciare cesti e panieri; era utilizzato come disinfettante e per rafforzare le gengive e contro il mal di gola.



#### Alcuni detti mesagneesi relativi al mese di giugno:

- 1) *A mmasciu spogghiti chianu, a mmiessi ti li panni nni iessi*, a maggio comincia ad alleggerire gli indumenti, a giugno liberatene del tutto
- 2) *Ci no ccanta la cicala no ssi ccogghi cranu cu lla pala*, se non frinisce la cicala non si raccoglie grano con la pala, in abbondanza
- 3) *Ci san Pietru no lla ttanta, la cicala no nci canta*, lett. se san Pietro non la tasta, la cicala non canta, le cicale cominciano a frinire a fine giugno
- 4) *Giugnu, fauci 'n pugno*, a giugno la falce in pugno
- 5) *La ruta ogne mmali štuta*, la ruta spegne ogni malanno.
- 6) *Quandu fiuresci la spinaruta, ogni femmana voli futtuta*, quando fiorisce la *spinaruta*, ogni donna desidera essere amata
- 7) *Semana quandu vuei ca a mmiessi mieti*, semina quando vuoi che a giugno mieti
- 8) *Ti santu Vitu lu culummu voli lu pruficu*, il giorno di san Vito, il 15 giugno, il fiorone vuole il caprifico
- 9) *Ti santu Vitu, lu culummu eti zitu*, il giorno di san Vito il fiorone non è ancora maturo; in realtà i primi fioroni maturi si trovano già qualche giorno prima

## I LUOGHI

### Il circolo “don Lorenzo Perosi” e la “Compagnia di San Luigi”

di Antonio Pasimeni

**S**ia il signor Luigi Rubino, sia il compianto professor Luigi Pasimeni, mi riferirono che esisteva a Mesagne il Circolo Cattolico intitolato a don Lorenzo Perosi, (Tortona 21.12.1873 - Roma 12.10.1956), autore di musica sacra. Altre notizie me le diede il Maestro Antonio Carella.

La sede, come si vede dalla foto, era in Via Epifanio Ferdinando al numero civico 138. Qui si riunivano gli artigiani di Mesagne e agli inizi del 1900, essendoci molti appassionati, decisero di fondare una “Filodrammatica”. Il locale, in verità, non era proprio di grandi dimensioni, eppure si riuscì a creare i palchetti vicini al sipario e su quel palco si tennero molte rappresentazioni, sia in lingua, sia in dialetto.

Mi citarono solo due rappresentazioni de “Il Dragone”, dramma che trattava della tragedia di Gesù Cristo, che evidentemente ebbe molto successo tanto da essere ripetute nel Teatro Comunale e, naturalmente, la nostra “Pernia e Cola”.

Agli inizi del XX secolo, ancora, all'interno del Circolo, nacque “La Compagnia di San Luigi”, i cui iscritti erano i figli - di nome Luigi - dei soci aderenti al sodalizio. Il loro Gonfalone era costituito da una bandiera bianca, e nelle processioni indossavano una Fascia - pure essa bianca, recante la seguente scritta: “Compagnia di San Luigi”.

Gli iscritti al suddetto Circolo cattolico dovevano essere e mantenere una indubbia moralità, essere cioè ritenuti “puliti e seri”.

I Dirigenti e Guide spirituali erano i Sacerdoti: don Antonio Epicoco, Arciprete, e don Pompeo Bruno. Poi si aggiunse don Cosimo Pesce.

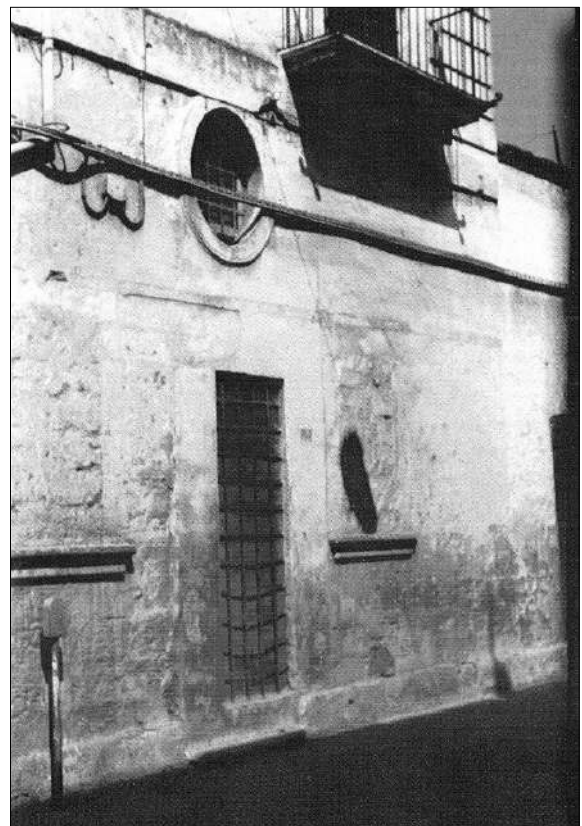
L'attività della “Compagnia” era essenzialmente di carattere religioso, e culminava con il Precetto Pasquale che avveniva il giorno di Mercoledì Santo, mentre la festa di San Luigi si festeggiava solennemente il 21 del mese di giugno di ogni anno.

Poi, con l'inizio della prima guerra mondiale, i

più grandi furono chiamati a prestare servizio militare e di conseguenza il gruppo si assottigliò notevolmente.

Con la successiva morte dei due Sacerdoti fondatori, la “Compagnia di San Luigi” venne pian piano a decadere fino a scomparire. Alcuni ragazzi confluirono nell'Associazione dei “Giovani Esploratori” che nel frattempo era sorta a Mesagne; altri, che possiamo definire “dissidenti”, in quanto non avevano condiviso le impostazioni programmatiche impartite al sodalizio dal don Pompeo Bruno, preferirono abbandonare il gruppo per fondare, a loro volta, la “Filodrammatica Aurora” che ebbe sede a poche decine di metri dal luogo originario del circolo, nel Largo Antonio Mavaro, nei locali della famiglia Semeraro.

Per prendere in mano la situazione e dare una apparenza consona alle intenzioni, i seguenti soci lasciarono la predetta sede e si trasferirono sopra i locali dell'ex Biblioteca: Rocco Alfonsetti, Federico Leopardi, regista; Vincenzo Candido, Ufficiale postale; l'avvocato Antonio Cavaliere e Virgilio Scoditti.



La sede della “Compagnia di San Luigi”  
in via Epifanio Ferdinando

## A FUTURA MEMORIA

### A futura memoria

di Tranquillino Cavallo

L'anno politico 2019 a Mesagne si è caratterizzato per il termine anticipato della legislatura dell'Amministrazione Molfetta. Il 26 maggio i mesagnesi si sono recati alle urne per scegliere il loro sindaco tra cinque coalizioni: la prima è quella di Antonio Calabrese, che ha guidato la formazione di Italia in Comune e la lista civica Mesagne in Comune per Calabrese sindaco. La seconda coalizione è quella del centro destra composta dalla Lega, Fratelli d'Italia e il Movimento nazionale della sovranità oltre che dalla lista civica Mesagne moderata. Il Movimento 5 stelle ha Carlo Ferraro come suo candidato sindaco. Poi c'è la coalizione "Insintonia" con nove liste civiche - Giovani Mesagnesi, La mia città, Mesagne insieme, Lista Vizzino, Mesagne centro, Mesagne civica, Mesagne viva, Avanti Mesagne e Mesagne popolare - che ha come candidato sindaco Toni Matarrelli. Infine, c'è la candidata sindaca del centro sinistra supportata dal Pd e dalle liste civiche Mesagne democratica, La M, Mesagne progressista e Liberi tutti.

Nella tornata del 26 maggio i mesagnesi hanno conferito a Calabrese il 4,945 dei voti, a Dimastrodonato il 13,62%, a Carlo Ferraro il 6,20%, a Matarrelli il 47,18% e a Saracino il 28,06%. Al ballottaggio, quindi, sono andati Matarrelli e Saracino. Il 9 giugno i mesagnesi hanno votato per il 51,61% Matarrelli per il 47,18% la Saracino. La proclamazione di Matarrelli a sindaco è avvenuta il 13 giugno quando ha ricevuto la fascia tricolore dalla commissaria prefettizia Erminia Cicoria.

Il 21 giugno il sindaco ha varato la giunta composta da Giuseppe Semeraro, con deleghe all'Urbanistica; Patrimonio; Affari legali e vice sindaco; Roberto D'Ancona, Lavori Pubblici; Protezione Civile e Sport; Antonio Mingenti, Attività Produttive e Politiche Comunitarie; Maria Teresa Saracino, Ambiente; Ecologia; Servizi Demografici e Risorse Umane. Infine, Anna Maria Scalera con deleghe ai Servizi Sociali ed Educativi; Diritti e Tutela dei Consumatori e Percorsi di Legalità.

Il 25 giugno è stato proclamato il Consiglio comunale composto per la maggioranza di governo da Vincenzo Sicilia per Giovani mesagnesi, Dino Crusi per Mesagne viva, Giuseppe Semeraro per Mesagne popolare, Anna Maria Scalera per Avanti Mesagne, Gino Vizzino per l'omonima lista, Roberto D'Ancona per la Mia città, Antimo Sportelli per Mesagne



Antonio Matarrelli

insieme, Omar Ture per Mesagne centro, Mauro Resta per Mesagne civica e Alessandro Cesaria per La mia città.

Per l'opposizione: Francesco Rogoli, segretario del Pd, Rosanna Saracino, candidata sindaca per la coalizione "Tutta un'altra storia", e Giuseppe Indolfi, assente per motivi di famiglia, per il Pd, Pompeo Molfetta per Liberi tutti, Carlo Ferraro per il M5s, Carmine Dimastrodonato per Mesagne moderata. Il 26 giugno Matarrelli ha nominato il suo staff tecnico composto da Marco Calò (già assessore della giunta Molfetta ed ora con incarico alla Cultura e Politiche scolastiche); da Antonio Calabrese (candidato sindaco con Italia in comune e suo sfidante, con incarico, a titolo volontario e gratuito, di supporto alla programmazione e consulenza nel settore della Pari opportunità, delle Politiche della disabilità con particolare riferimento all'attivazione del Peba e alla Partecipazione attiva); da Maurizio Piro (direzione artistica della città per la programmazione di eventi ludici e ricreativi), da Mimmo Stella (consulente per la valorizzazione, promozione e tutela del centro storico, aree archeologiche, dei beni monumentali e museali).

L'8 luglio si è svolta la seduta del Consiglio comunale con il giuramento del sindaco Matarrelli, la surroga di alcuni assessori e la nomina delle cariche istituzionali. Alla presidenza del Consiglio è stato nominato Omar Ture.